

عجب نامه

A VOLUME OF ORIENTAL STUDIES

PRESENTED TO

EDWARD G. BROWNE, M.A., M.B., F.B.A., F.R.C.P.

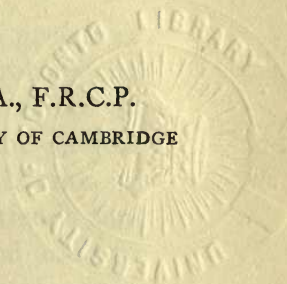
SIR THOMAS ADAMS'S PROFESSOR OF ARABIC IN THE UNIVERSITY OF CAMBRIDGE

ON HIS 60TH BIRTHDAY

(7 FEBRUARY 1922)

EDITED BY
homag alter
T. W. ARNOLD

AND
REYNOLD A. NICHOLSON



285970 / 33
20- 4-

CAMBRIDGE
AT THE UNIVERSITY PRESS
1922

TRACCE DI OPERE GRECHE GIUNTE AGLI ARABI PER TRAFILA PEHLEVICA

Nel 1890 Th. Nöldeke, nei suoi *Beiträge zur Gesch. des Alexanderromans*¹, pp. 16-17, era venuto all' inattesa conclusione che il Pseudocallistene *siriaco*, anziché derivare dal testo *greco*, era stato tradotto da una versione *pehlevica*, la quale naturalmente non poteva essere posteriore al VII sec. d. Cr. La grande importanza di questa scoperta fu rilevata da S. Fraenkel²: "...so war doch bis jetzt noch keine Spur davon bekannt, dass die Perser auch griechische Werke übersetzen³. Das giebt einen ganz neuen und ungeahnten Einblick in die Culturverhältnisse des Sasanidenreiches. Denn es wäre doch wohl mehr als seltsam, wenn diese persische Uebersetzung des Pseudocallisthenes ein Erzeugniss einer ganz vereinzelter Privatliebhaberei gewesen wäre. Vielmehr muss man dann wohl annehmen, dass so wie dieses Buch auch andere (vielleicht auch wissenschaftliche?) Werke übertragen wurden...."

In questi brevi appunti mi propongo d' indicare tre casi di opere scientifiche *greche* passate agli Arabi per trafila *pehlevica*, benché manchi ogni notizia diretta delle rispettive traduzioni *pehleviche*⁴: l' *Agricoltura* di Cassiano Basso, le *Ἀνθολογίαι* astrologiche di Vezio Valente, i *Παρανατέλλοντα τοῖς δεκανοῖς* dell' astrologo Teucro Babilonese.

¹ In: *Denkschriften d. kais. Akad. d. Wissenschaften zu Wien*, philos.-hist. Cl., 38. Bd., 1890, 5. Abh.

² Nella lunga recensione del lavoro del Nöldeke, nella *ZDMG* 45, 1891, 313.

³ Al Fraenkel sembra essere sfuggita l' attestazione (forse esagerata) che sotto Cosroe I (Anūšarwān, 531-579 Cr.) erano state tradotte in persiano (*pehlevico*) opere filosofiche d' Aristotele ed alcuni dialoghi platonici: Agathias Scholasticus (ca. 580 Cr.), *Hist.*, II, 28 (*Patrol. Graeca* vol. 88°, col. 1389). Inoltre cfr. il passo del *Kitāb an-nahmuṭān* tradotto alla fine del presente lavoro.

⁴ Ed infatti non si trova alcun cenno di queste opere nei lavori del West e dell' Inostrancev sulla letteratura *pehlevica*.

I. *L' Agricoltura di Cassiano Basso Scolastico.*

Recenti lavori di J. Ruska¹ hanno definitivamente stabilito che noi possediamo in arabo due diverse redazioni dei *Geoponica* di Cassiano Basso Scolastico², ossia:

A.—La versione dal "greco-bizantino" (*al-lisān ar-rūmī*) fatta da Sirgīs ibn Hiliyyā ar-Rūmī (= Σέργιος υἱὸς Ἡλίου), lo stesso che nel 212 eg. (827–828 Cr.; non 214) tradusse dal greco in arabo l' *Almagesto*.—Questa versione, intitolata *al-filāḥah ar-rūmiyyah* "L' agricoltura greco-bizantina," si trova ms. a Leida, cod. Warner. 414 (*Catal.* III, 211–213, nr. 1277); inoltre, cosa sfuggita al Ruska, fu stampata al Cairo³ col titolo: *Kitāb al-filāḥah al-yūnāniyyah⁴ ta'tīf al-faylasūf...* Qusṭūs ibn Lūqā ar-Rūmī *targamat* Sirgīs ibn Hlbā⁵ ar-Rūmī, Cairo, tip. wahbiyyah, ramadān 1293 eg. [= sett.-ott. 1876], in-8°, 10 + 149 pp. Infine 2 mss. sono nella moschea az-Zaytūnah di Tunisi⁶.

¹ *Cassianus Bassus Scholasticus und die arabischen Versionen der griechischen Landwirtschaft* (D. Isl., v, 1914, 174–179).—*Weinbau und Wein in den arabischen Bearbeitungen der Geoponika* (Archiv f. d. Gesch. d. Naturwissenschaften u. d. Technik, vi, 1913–14, 305–320).—Brevissimo sunto: *Die Geoponika in der arabisch-persischen Literatur* (Verhandl. d. Gesellsch. deutscher Naturforscher und Aerzte, 85. Versamml. zu Wien vom 21. bis 28. Sept. 1913. Leipzig 1914, II. T., 2. Hälfte, pp. 336–337).

² Vissuto nel sec. VI o VII d. Cr. Il vecchio argomento per porlo in modo sicuro nel VI sec. era basato sopra l' erronea congettura che il suo traduttore Sirgīs ibn Hiliyyā fosse il famoso siro Sergio di Rhesaina († 536 d. Cr.?), e che quindi si trattasse di versione in siriano od in pchleico.

³ Indicata nel *Catal. périod. de livres orientaux* della casa E. J. Brill di Leida, nr. 1 (1883), p. 10, nr. 51 (con l' errore di stampa 1393 per 1293); usata da M. Steinschneider, *Die arabischen Uebersetzungen aus dem Griechischen*, Philosophie § 6 (30), pp. 14–15 (Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen, XII, Leipzig 1893), con l' errore di stampa 1298 per 1293.

⁴ Così soltanto nel frontispizio posto dallo stampatore; invece nella prefazione dell' opera e nei titoli di ciascuno dei 12 *guz'* si ha giustamente *ar-rūmiyyah*, come nel ms. Leidense, in HH ecc.

⁵ Così, per هلبا (Hiliyyā, 'Hlās), anche a p. 2 (prefaz.) e 19 (titolo del 2° *guz'*). Il *Catal. périod.* Brill: "Halbā."

⁶ Deduco questo dal seguente avviso pubblicato sulla 4ª pag. della copertina dell' opera *Mechra El Melki, chronique tunisienne... par Mohammed Seghir Ben Youssef, de Béja, ...traduit par V. Serres et Moh. Lasram*, Tunis 1900, e relativo alle "publications de MM. V. Serres et M. Lasram": "En préparation. Traité d'agriculture de Kastos, traduit du grec en arabe par Serdjès ben Helia; texte arabe inédit publié d'après deux manuscrits

B.—La versione anonima dal “persiano” (*al-fārisiyyah*); in persiano il libro era intitolato *Warz-nāmah* “Libro dell’agricoltura” (ossia, come spiega il traduttore nella prefazione, in arabo *Kitāb az-zarʿ*).—Da oltre un secolo si conoscevano 2 mss. di questa versione: uno a Leida (cod. Warner. 540; *Catal.* III, 213, nr. 1278) finito di copiare nel safar 563 eg. (nov.-dic. 1167); l’altro ad Oxford, ove il libro porta il titolo, difficilmente autentico, di *Kitāb al-barāʿah fī l-filāḥah wa z-zirāʿah* (cfr. *Biblioth. Bodlej. codd. mss. orient. catalogus*, Pars I [ed. J. Uri, 1787], p. 113, nr. 439). Il Ruska ha scoperto i libri 3–9 di questa versione in un ms. acefalo e monco di Gotha (catal. Pertsch, IV, 138, nr. 2120), ove il titolo era *Kitāb al-fallāḥīn* “Il libro degli agricoltori”; invece gli è sfuggito che un esemplare completo si trova anche a Berlino (catal. Ahlwardt, V, 484, nr. 6204), in un ms. copiato circa il 450 eg. (1058 Cr.), ed erroneamente intitolato “L’agricoltura d’Ibn Waḥšiyyah.”—È da notare che anche l’originale traduzione “persiana” sembra essere stata anonima¹.

Tanto la redazione A quanto la redazione B sono divise in 12 sezioni (*ḡuzʿ*) o libri; invece varia moltissimo il numero dei capitoli (*bāb*) delle singole sezioni², sovra tutto nella sez. IV (73 capp. in A, 118 in B) e nella IX (7 in A, 22 in B). La redazione B offre un testo più ampio di A.

Infine è da tenere presente l’importante risultato a cui è arrivato il Ruska, *Weinbau*, pp. 308, 318–319. È noto che i Geoponici greci a noi giunti, e, con il titolo *περὶ γεωργίας ἐκλογαί*, attribuiti a Cassiano Basso Scolastico, rappresentano

de la Bibliothèque de la Grande-Mosquée de Tunis, et traduction française. (Le texte grec original est perdu, et l’on ne connaissait jusqu’ici que le titre et quelques fragments de la traduction arabe.)” I due traduttori ignoravano dunque l’esistenza dell’ediz. cairina; sembra che l’opera annunciata come in preparazione non sia mai uscita.

¹ Nell’esemplare ms. di Ḥāḡḡī Ḥalīfah della Bodleiana (secondo E. B. Pusey, *Bibl. Bodl. codd. mss. orr. Cat.*, Pars II [1835], p. 582), è detto che autore della versione persiana fu Zakariyyā Darwīsh ibn ‘Alī. Questa notizia, affatto inverisimile e dovuta senza dubbio a qualche confusione, non si trova nelle edd. di ḤḤ, s. v. “*Kitāb*” (ed. Flügel, V, 132, nr. 10,377; ed. Cstnpli 1311 eg., II, 293), e neppure nel ms. Leidense di ḤḤ.

² Secondo il Ruska, *Weinbau*, 307, le sez. XI e XII di B (secondo il ms. Leida) avrebbero rispettivamente 4 e 10 capp. Invece la descrizione Ahlwardt del ms. di Berlino (pure redazione B) dà rispettivamente 14 e 31 capp.

un testo rimaneggiato, fatto mettere insieme da Costantino VII Porfirogenito (912-959 Cr.). Ora A e B rappresentano due redazioni greche *più antiche* di quella a noi giunta.

Che cosa si deve intendere per quella "lingua *persiana*" (*fārisiyyah*) dalla quale fu tradotta in arabo la redazione B?

Se si considera, da un lato, che una copia della traduzione araba (ms. Berlino) è già del 1058 Cr., e dall' altro lato che la redazione greca che sta a base di B è più antica di quella fatta nella 1^a metà del sec. x per Costantino Porfirogenito, è chiaro che la versione "persiana" deve risalire ad età non posteriore al sec. VIII o IX, ossia deve risalire ad un' epoca nella quale non è possibile pensare all' esistenza di prose scientifiche in persiano propriamente detto, cioè in persiano moderno. È necessario dunque concludere che quella lingua *fārisiyyah* sia il *pehlevico*; ed allora è necessario anche ammettere che il testo "persiano" non sia posteriore al sec. VII d. Cr., essendo da escludere che dopo di esso, ossia mezzo secolo dopo la conquista araba della Persia, si pensasse ancora a tradurre in pehlevico testi profani greci¹.

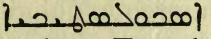
Questa origine *pehlevica* ci dà la chiave per comprendere come sia accaduta la trasformazione araba del nome Scolastico (Σχολαστικός "avvocato"). Il nome Cassiano (Κασσιανός) è stato ridotto dagli Arabi a قسطوس *Qustūs* (varr. فسطوس *Festūs*, قسطوطس *Qastūtūs*), in seguito a corruzione grafica di قسيانوس *Qasyānūs* favorita da confusione con il nome cristiano قسطا *Qustā* (diffuso tra Arabi cristiani)² e con quello del medico greco *Festo*, noto agli eruditi arabi³. Quindi di solito il nome dell' autore dei *Geoponica* è *Qustūs ar-Rūmī*. Ma talvolta a *Qustūs* si trova aggiunto *ibn...* ("figlio di..."), e, al posto dei miei puntini, un nome variamente corrotto, cioè:

¹ Cfr. le considerazioni di Th. Nöldeke, *Beitr. z. Gesch. des Alexanderromans*, p. 17.

² Appunto per confusione con il notissimo scrittore e traduttore arabocristiano *Qustā ibn Lūqā al-Ba'labakkī* (sec. IX Cr.), il frontispizio posto dallo stampatore all' ed. Cairo dà come autore dell' *Agricoltura* *Qustūs ibn Lūqā*. Per analogo errore ΗΗ, *l.c.*, pone *Qustā ibn Lūqā al-Ba'labakkī* fra i traduttori arabi dell' "*Agricoltura greco-bizantina*."

³ Il nome Cassiano era familiare presso i Siri, i quali lo scrivono ܩܫܝܢܘܫ (Κασσιανός); quindi la corruzione قسطوس non può essere nata nella scrittura siriana.

HH e ms. Leida A	¹ اسكوراسكينه	ed. Cairo	² اشكوراشكنيه
ms. Leida B	³ اسكوراسيكيا	ms. Berlino	⁵ اسكوراستيه
	⁴ اسكوراسكنه		⁶ اسكوراستكه
ms. Oxford	اسكوراسكانه		

Il Ruska, *Cassianus*, pp. 176-177, conoscendo solo le forme date dai 2 mss. di Leida, affermò giustamente che questo presunto nome del padre di Cassiano era null' altro che la trascrizione dell' epiteto Σχολαστικός "avvocato"; ma suppose che la forma fondamentale fosse (senza punti diacritici) اسكوراسكيا, da correggere in اسكولاستيكيا (*iskūlāstīkyā*), e concluse: "Sie weist auf eine syrische Vorlage hin, die  gelautet haben mag—bei Payne-Smith sind andere Transkriptionen gegeben—und scheint damit zugleich für eine ältere syrische Uebersetzung zu zeugen."

L' ipotesi del Ruska urta contro parecchie difficoltà. Prima di tutto essa sostituisce arbitrariamente *lā* al *rā* attestato unanimemente da tutte le varianti. In secondo luogo essa prende come base la forma terminante in ܐ, che si trova una sola volta nel solo ms. B di Leida, mentre tutte le altre numerose volte la finale è ܐ. In terzo luogo suppone che il presunto originale siriano avesse reso σχολαστικός, ben noto ai Siri, aggiungendovi la desinenza -āyā degli aggettivi relativi; cosa inverosimile⁷; e suppone anche (cosa non meno inverosimile) che il traduttore arabo, anziché renderla con la corrispondente desinenza araba -ī, l' avesse conservata meccanicamente, scrivendola -yā. Infine, per giustificare il secondo ܐ arabo (*k*), il Ruska è costretto a supporre un impossibile ܐ (*k*) siriano per il greco κ, ed inoltre a pensare che il τ greco fosse stato trascritto in siriano con ܐ (*t*, arabo ܐ) anziché con ܐ (*t*, arabo ܐ)⁸. E sarebbe anche poco probabile che un antico traduttore arabo

¹ Soltanto nei titoli di ciascuna delle 12 sezioni (*guz'*).

² Soltanto a pag. 19, nel titolo della sez. II.

³ Solo nel titolo della sez. III (Ruska, *Cassianus*, p. 176).

⁴ Solo nel titolo della sez. IV (Ruska, *l.c.*).

⁵ Nella breve introduzione.

⁶ Nel titolo delle sez. III e IV.

⁷ Il vocabolo σχολαστικός nel senso di "avvocato" era familiare ai Siri, che lo adoperavano di solito nella forma *eskōlāstīqā* (con ܐ ܐ) od *eskōlāstīqā* (con ܐ; solo eccezionalmente con ܐ ܐ). Occorre appena ricordare le norme costanti seguite dai Siri nel trascrivere i vocaboli greci: χ = ܐ (*k*, *kʰ*), κ = ܐ (*q*), τ = ܐ (*t*), θ = ܐ (*t*, *tʰ*).

⁸ Cfr. la nota precedente.

(fatta sul pehlevico), passò poi anche eccezionalmente in alcuni mss. della redazione A (fatta sul greco).

La traduzione di Sergio figlio d' Elia, ossia A, è considerata da HH come la migliore di tutte) *اكمل واصلح من غيرها*). Non è impossibile che Sergio abbia avuto già sott' occhio la traduzione B, e da questa abbia derivato i sinonimi *persiani* che egli, in parecchi luoghi, pone accanto ai nomi *greco* di piante¹.

II. L' astrologia di Vezio Valente².

Nel *Kitāb al-Fihrist* composto intorno al 380 eg. da Ibn an-Nadīm, p. 269 ed. Flügel, si legge a proposito di Vettius Valens (*Οὐέντιος Οὐάλης*), il noto astrologo fiorito intorno alla metà del II sec. d. Cr.: “Fālīs il greco-bizantino (ar-Rūmī). [Scrisse]...il libro *الزبرج*³ che fu commentato da Buzurgmīhr....”—Šā'id al-Andalusī († 462 eg.), *Ṭabaqāt al-umam* ed. Cheikho, Beirut 1912, p. 41 (= al-Mašriq, xiv, 1911, 582), parlando dei Caldei (*Kaldāniyyūn*) dice: “Fra i loro dotti è Wālīs, autore del *Kitāb aṣ-ṣuwar*⁴ e del libro *البرندج*⁵ composto intorno alle natività, alle loro ‘revolutiones’ ed all’ introduzione a ciò. Egli fu re.”—Ibn al-Qiftī († 646 eg.), *Ta'rīḥ al-ḥukamā'* ed. Lippert (1903) p. 261 = ed. Cairo (1326 eg.) p. 172, in un articolo indipendente da quello del *Fihrist*, scrive: “Fālīs l' egiziano, detto talvolta

Buzurgmīhr ibn al-Buḥtakān. Cfr. altro esempio in Th. Nöldeke, *Das iranische Nationalepos* (Grundr. der iran. Philologie, II, 1896-1904), p. 136, n. 5.

¹ P. es. III, 6 (ed. Cairo, p. 25), III, 18 (p. 32), IV, 43 (p. 57), IV, 64 (p. 66), IV, 65 (p. 67), IV, 67 (p. 67), V, 58 (p. 91), V, 62 (p. 92), V, 70 (p. 95), V, 74 (p. 96), V, 76 (p. 98).

² Gran parte delle cose che qui seguono furono già esposte nelle mie lezioni sui primordi dell' astronomia araba, tenute nell' Università Egiziana del Cairo, nel 1911; v. C. A. Nallino, *Ilm al-falak, ta'rīḥuhu 'inda 'l-'Arab fi 'l-qurūn al-wusṭā'*, Roma 1911-12, pp. 192-196. Ma poiché solo pochissimi esemplari di questo libro sono stati messi in circolazione (la massima parte è chiusa nei magazzini dell' Università Egiziana), non è inutile riprendere qui l' argomento.

³ Così il ms. di Leida; varr. *البرندج, البروج, الدبرج*.

⁴ Questo libro sui *παρανατέλλοντα* non figura nelle liste delle opere di Valente contenute nel *Fihrist* ed in Ibn al-Qiftī. Probabilmente è confusione con il libro omonimo del “caldeo” Teucro.

⁵ Così 2 mss.; un terzo ha *بالبرندج* (cfr. la tavola delle varianti, p. 102).

Walīs il greco-bizantino,...è autore del libro, famoso fra i cultori di quest' arte [astrologica], intitolato البريدج greco-bizantino, e commentato da Buzurgmīhr."

Le notizie del *Fihrist* e d' Ibn al-Qiftī erano note da molti anni agli studiosi europei, senza che alcuno di questi, eccettuato H. Suter¹, tentasse di spiegare il titolo misterioso del libro, e di fissarne l' esatta lettura.

La traduzione araba del libro di Valente commentato dal persiano *Buzurgmīhr* sembra aver avuto una notevole diffusione fra gli astrologi arabi, benché sia ora completamente perduta. Avendo avuto occasione, nel settembre 1891, di esaminare a Monaco di Baviera il ms. unico dell' opera astrologica *al-Muğnī* del cristiano Ibn Hibintā², vi ho notato le citazioni seguenti³: fol. 15 v. وقال بزرجمهر في كتابه الذي f. 18 r. بزرجمهر في كتاب الابرديج f. 27 r. بزرجمهر في كتاب الابرديج الفارسي بزرجمهر الحكيم f. 32 v. e 38 v. صاحب f. 108 v. وحكي في الابرديج الفارسي f. 107 v. بزرجمهر وفسر بزرجمهر f. 154 r. كتاب الابرديج الفارسي f. 122 r. الابرديج في الابرديج الفارسي ما يدل عليه الشمس... وذكر انه اخذ ذلك من كتاب سكلوش البابلي... ولما عدنا الى كتاب سكلوس وجدناه قد فسر ... ما تدل عليه الكواكب. Dalle quali citazioni si desume, fra le altre cose, la preziosa notizia che l' originale del commento di Buzurgmīhr era in "persiano" (*fārisī*), ossia in *pehlevico*, e che quindi nel nome misterioso del libro dobbiamo vedere l' articolo arabo *al-* seguito da un vocabolo *pehlevico*.

La forma الابرديج usata da Ibn Hibintā è quella che sta alla base delle varie e strane corruzioni del nome ricorrenti nella versione latina del *Kitāb al-bāri' fī aḥkām an-nuḡūm* di Abū 'l-Ḥasan 'Alī Ibn Abī 'r-Rigāl, "Albohazen" dei

¹ H. Suter, *Das Mathematiker-Verzeichniss im Fihrist* (Abhandl. z. Gesch. der Mathematik, vi. Heft, Leipzig 1892), p. 65, n. 188: "Ich vermuthe, dass das unter Valens angeführte Buch az-Zabradsch heissen sollte az-Zāirdscha." Il Suter ripete questa sua congettura nella sua recensione dell' ed. Lippert di Ibn al-Qiftī (*Biblioth. Mathem.* hrsg. von G. Eneström, III. Folge, 4. Bd., 1903, p. 297).

² Il libro fu composto dopo il 329 eg. (940 Cr.); cfr. le mie osservazioni ad al-Battānī, *Opus Astronomicum*, I, p. lxvi.

³ Nel ms. mancano quasi tutti i punti diacritici (quindi sempre بزرجمهر); li ho suppliti, conservando inalterati soltanto سكلوس e سكلوش, الابرديج (cfr. più avanti il nr. III).

nostri scrittori medioevali, composto fra il 428 ed il 459 eg. (1036–1062 Cr.) in Tunisia¹. Le citazioni sono le seguenti: Lib. IV, cap. 4 (ed. Venezia 1485, fol. 58 r., col. a; edd. Basilea, p. 149, col. b): “Et dicit ille qui fecit librum *yndidech* et qui fuit ex fortibus: quando ambo luminaria fuerint...” (si tratta della determinazione dell’ “alcochoden,” ossia *kathudāh*, οἰκοδεσπότης).—Lib. IV, 10 (Ven. 67 r., col. a; Bas. 176, col. a): “Dixit sapiens qui fecit librum nominatum *enzirech*: quod signa solis sunt masculina...” (si tratta di determinare il “significator” della natività, ossia *dalīl*, ἀφέρτης).—Lib. VII, 102 (Ven. 128 r., col. a; Bas. 347–348): “Et dicitur in libro *endemadeyg persarum*: et quando pars fortunae fuerit in aliqua nativitate a fortunis...” (si tratta di determinare il tempo in cui si compiranno gli eventi indicati dal “significator” della natività).—Lib. VII, 102 (Ven. 128 r., col. b; Bas. 348, col. b): “Hoc est illud quod dixit ille qui fecit librum *endemadeyg persarum*” (argomento come il precedente).—Lib. VIII, 35 (Ven. 149 v.–150 r.; Bas. 404–405): “Et dicit ille qui fecit librum *andilarech prosu*² quod invenit in libro chronicarum mundi quod signum mundi est aries et planeta eius est sol: et ascendens eius est cancer et iupiter in eo. Et³ postea diviserunt 7 climata per 7 planetas et per 12 signa. Unde babylonia iovis et arietis; et romanica libre et saturni...” (segue questa corografia astrologica, per cui ogni regione è posta sotto l’ influenza speciale di un dato pianeta e di un dato segno zodiacale).

¹ Il testo arabo è inedito; la traduzione latina (fatta intorno al 1256 Cr. da Egidio de Tebaldis e Pietro de Regio sopra una versione spagnuola) è stata stampata cinque volte: Venezia 1485, 1503, 1523; Basilea 1551 e 1571. Le due edd. di Basilea si corrispondono esattamente anche nel numero delle pagine e delle righe; esse furono curate da “Antonius Stupa Rhaetus Praegallensis,” il quale si basò sulla stampa di Venezia 1523, ma ripulendo il barbarissimo latino dei due traduttori medioevali che invece era stato conservato nelle tre edd. venete. Io riferisco i brani secondo l’ editio princeps del 1485 (*Praeclarissimus liber completus in iudiciis astrorum: quem edidit Albhazen Haly, filius Abenragel*).

² A questo brano accennò incidentalmente O. Loth, *Al-Kindī als Astrolog* (Morgenländische Forschungen, Festschrift...H. L. Fleischer... gewidmet, Leipzig 1875), p. 288, n. 4, con l’ ipotesi: “In dem letzteren Theile des Wortes ist wohl *تاريخ* oder *الفُرس* zu erkennen (*tarech* für *larech* zu lesen).”

³ Qui lo Stupa inserisce “quod,” riferendo giustamente tutto il discorso all’ autore del libro *andilarech prosu*.

Dunque non solo abbiamo in Albohazen la conferma esplicita dell' origine " persiana " del libro tradotto in arabo, ma anche abbiamo la prova di tale origine persiana *pehlevica*; infatti la predetta corografia astrologica (opera evidentemente del commentatore Buzurgmihr) nomina in tutto 38 regioni, delle quali 6 sono terre limitrofe all' impero dei *Sāsānidi*¹, e le rimanenti 32 (in massima parte riconoscibili anche attraverso le forme assai alterate della versione latina) sembrano essere tutte province del dominio *sāsānidico*. Inoltre questo Buzurgmihr² doveva scrivere il suo commento verso la fine dell' età dei Sāsānidi od ai primordi della conquista araba della Persia, poichè nel lib. iv, cap. 1 (Ven. 56 v., col. a; Bas. 145) si legge la seguente profezia relativa alla detronizzazione di Ardašīr [III]³ e al declinare della religione zoroastriana: " Dixit *expositor*⁴: vocavit me rex civitatis nostrae: et una ex mulieribus suis pepererat filium: et fuit ascendens libra .8. gradus terminus mercurij: et fuerunt in eo iuppiter et venus: mars et mercurius: et convenit ibi una societas astrologorum: et quilibet eorum suam opinionem dixit: ego tacui. Rex dixit mihi quid habes quod non loqueris: cui respondi: date mihi spacium trium dierum: quoniam si filius vester transiverit tertiam diem: erit de ipso miraculum magnum: et quando natus

¹ Romania, India, Azyud (cioè *as-Sind*), Alhegeç (*al-Higāz*) et tota terra Arabiae, Turchia (cioè *bilād at-Turk*, il Turkestan centrale), post Turchiam (*mā warā' at-Turk*).

² È impossibile, per ora, sapere se questo è il nome *vero* dell' astrologo commentatore di Vezio Valente, oppure se è uno *pseudonimo* scelto per far credere che autore fosse il sapiente e semi-leggendario Buzurgmihr, ministro di Cosroe I Anūšarwān (che regnò 531-579 Cr.).

³ Ardašīr (in arabo anche Azdašīr) III, dopo poco più di 1½ anno di regno, fu detronizzato ed ucciso da Šahrbarāz il 27 apr. 630. L' ultimo re sāsānide, Yazdağird III, salì al trono verso la fine del 632; con la battaglia di Nihāwand (21 eg., 642 Cr.) perdette definitivamente il regno, e, dieci anni dopo, morì assassinato nella Persia settentrionale (31 eg., 651-652 Cr.).

⁴ Non esito ad identificare questo " *expositor* " (*al-mufasssīr*) con Buzurgmihr, interprete o commentatore di Vezio Valente. Si noti che, parlando del libro di quest' ultimo, il *Fihrist* e Ibn al-Qiftī usano appunto l' espressione: " *wa fassarahu Buzurgmihr* "; inoltre Šā'id al-Andalusī, p. 16 ult. (ed. Cheikho = al-Mašriq, xiv, 1911, 579 ult.) dice dei Persiani: " I Persiani (*al-Furs*) hanno libri ragguardevoli sull' astrologia giudiziaria, fra i quali: un libro sulle figure dei gradi della sfera celeste [= τὰ παρανατέλλοντα] attribuito a Zoroastro; il *Kitāb at-tafsīr*; il libro di Gāmāsp, assai ragguardevole." Questo *K. at-tafsīr* è verisimilmente l' opera di Buzurgmihr.

completas habuit .24. horas: posuit se ad sedendum et locutus fuit et fecit signa cum manu: et rex multum expavescit inde: et ego dixi possibile esse quod diceret aliquam prophetiam vel aliquod miraculum. Et rex ivit ad natum et nos cum eo ad audiendum quod diceret: et infans dixit, Ego sum natus infortunatus¹: et natus sum ad indicandum amissionem regni *açdexit* et destructionem gentis *almanaç*; et statim cecidit natus et mortuus est².”

Finalmente è da notare un passo del cap. xiv dell' *India* di al-Bīrūnī (ed. Sachau, London 1887, p. 75): وفي باب الموالي كتاب لهم [= للهند] كبير يسمى ساراول اي المختار شبه البزیدج عمله کلان برّم الملک وكان يرجع الى فضيلة علمية, che il Sachau nella sua versione (London 1888, I, 158) traduce: “Further the Hindus have a large book on the science of the astrology of nativities called *Sārāvalī*, i.e. the chosen one, similar to the *Vazīdaj* (= Persian *guzīda* ?), composed by Kalyāṇa-Varman, who gained high credit for his scientific works.”— Questo passo ci dà la chiave per stabilire l' esatta lettura ed il significato del nome misterioso del libro del quale ci stiamo occupando ed al quale evidentemente al-Bīrūnī allude: ossia *al-Bizīdag*, trascrizione del *pehlevico* *vīzīd^{ak}* = lo scelto. A sua volta questo nome *pehlevico* non è che la traduzione del titolo dell' opera di Vezio Valente: *Ἀνθολογία*.

Come si è visto sopra (pp. 351-352), Šā'id al-Andalusī aveva caratterizzato esattamente l' opera, dicendo che essa riguardava “le natività, le loro ‘revolutiones’ e l' introduzione

¹ Così le edd.; ma bisogna leggere “informatus” (cioè: già formato, ben formato come un giovane), come risulta dal senso e dal testo arabo citato nella nota seguente.

² Per caso le prime e le ultime parole di questo brano sono riferite nel testo arabo (ms. dell' India Office) da M. Steinschneider, *Vite di matematici arabi tratte da un' opera inedita di Bernardino Baldi, con note*, Roma 1874, p. 92: قال المفسر دعاني ملك بلدنا.....ولدت غلاما لزوال ملك

(Questa citazione si trova solo nell' ed. 1874; manca in quella del 1873, che è riproduzione esatta del lavoro dello Steinschneider, quale era apparso nel *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*, v, nov.-dic. 1872, pp. 427-534). Come si vede, il testo arabo dice soltanto: “la cessazione del regno di Ardašīr e l' indebolirsi (o: l' estinguersi) dei fuochi dei Mağūs (Zoroastriani).” Le parole seguenti dell' arabo (“E gli dissi che Zoroastro aveva detto”) mancano nella vers. latina.

a [tutto] ciò.” Invece il *Fihrist* ed Ibn al-Qiftī hanno erroneamente distinto il *Bizīdağ* dal libro sulle natività¹ e dalla introduzione all' astrologia, dividendo così un' opera sola in 3 opere diverse.

Dai passi del *Bizīdağ* riferiti da Ibn Hibintā e da Albhazen risulta che l' opera di Buzurgmīhr, più che un commento alle *Ἀνθολογίαι* di Valente, ne fu un rimaneggiamento o adattamento, con aggiunte di vario genere. Dal suo libro deriva anche la citazione di “*Herceiomoor*” (ossia Buzurgmīhr) relativa alla iv “casa celeste,” che ricorre nella traduzione latina del libro ebraico di Ab^rrahām ben ‘Ezrā († 1167 Cr.) sulle natività².

III. *Ἰ παρανατέλλοντα δι Τευκρο*³.

Attingendo evidentemente a fonti diverse, l' autore del *Kitāb al-Fihrist*, seguito poi da Ibn al-Qiftī, nomina, fra i personaggi celebri dell' antica Babilonia, *Tīnkālūs* *تينكلوس*⁴ e *Ṭīnqārūs* *طينقروس*, entrambi i quali sarebbero stati fra i 7 sacerdoti preposti ciascuno ad uno dei 7 templi dedicati ai singoli pianeti⁵, ed entrambi avrebbero composto un libro astrologico; quello di *Tīnkālūs* si sarebbe intitolato “Libro dei ‘decani’ e dei ‘fines’,” quello di *Ṭīnqārūs* “Libro delle natività secondo i ‘decani’ ed i ‘fines’”.

¹ L' astrologo [persiano, della fine dell' età sāsānidica ?] al-Andarzağar, nel suo libro sulle natività, scriveva a proposito di Vezio Valente: “I suoi 10 libri sulle natività abbracciano la forza di tutti i libri [degli altri autori]; se alcuno pronosticasse cosa non risultante da questi suoi libri, io non crederei mai ch' essa fosse accaduta o fosse per accadere” (cit. in Ibn al-Qiftī, ove il nome dell' astrologo è storpiato in *الایدغر*, che il Lippert, negli indici, legge *al-Ayduğur*).—Su al-Andarzağar v. il mio *‘Ilm al-falak*, pp. 211–213.

² *Liber Abraham Iudei de nativitatibus*, Venetiis 1485, fol. b 3, v. (in altra ediz.: *Gerceiomoor*). Cfr. M. Steinschneider, *Zur Gesch. der Uebersetzungen aus dem Indischen*, ZDMG 24, 1870, 386, n. 103 (ove “*Berceiomoor*” è errore di stampa).

³ Cfr. il mio *‘Ilm al-falak*, pp. 196–205, e qui sopra p. 351, nota 2.

⁴ Varr. *كلوس, بيت كلوس, تينكلوشي*.—Ibn al-Qiftī sceglie la forma *Tīnkālūs*, aggiungendo: “si dice anche *Tānkālūsā*; ma la prima [forma] è più corretta.”

⁵ *Fihrist* 270 e Ibn al-Qiftī ed. Lippert 218 (ed. Cairo 148) dicono che *Ṭīnqārūs* era preposto al tempio di Marte; *Fihrist* 238 dice che *Tīnkālūs* era preposto al tempio di Giove e *Ṭīnqārūs* a quello di Marte.

⁶ *Fihrist* 270; Ibn al-Qiftī 105 (ed. Cairo 74).

⁷ *Fihrist* 270; Ibn al-Qiftī 218 (ed. Cairo 148).

Negli altri scrittori arabi sembra mancare ogni accenno a Ṭīnqarūs. Invece *Tīnkalūs* è citato come autorità in astrologi del III e IV sec. eg. (IX e X Cr.), ossia in Abū Ma'sar ed Ibn Hibintā, come vedremo più avanti. Dopo il IV sec. eg. la forma *Tīnkalūs* sembra scomparire completamente dall'uso degli astrologi, ed essere sostituita dalla forma *Tankalūšā*, la quale ha origine dall' "Agricoltura Nabatea," che il falsario Abū Ṭālib Aḥmad ibn al-Ḥusayn az-Zayyāt (nel 318 eg., 930 Cr.) immaginò tradotto in arabo nel 291 eg. (904 Cr.) da Ibn Waḥšiyyah sopra un originale *nabateo*, frutto della sapienza degli antichi Babilonesi. Nella prefazione di quest'opera è detto che Ibn Waḥšiyyah aveva tradotto 4 libri dal nabateo in arabo: il Libro di Dawānāy babilonese intorno alla cognizione dei segreti della sfera celeste e dei giudizi [astrologici fondati] sugli avvenimenti (*ḥawādīt*) degli astri; il Libro dell'agricoltura nabatea; il Libro dei veleni di Sūhābsāt e Yārbūqā; il Libro di *Tankalūšā* al-Bābilī al-Qūfānī¹ sulle figure dei gradi della sfera celeste e su ciò ch'esse indicano riguardo agli eventi (*aḥwāl*) dei nati in esse.

Questo libro di *Tankalūšā* non tardò ad essere messo in circolazione, forse per opera dello stesso Abū Ṭālib az-Zayyāt, cosicché se ne conservano ancor oggi almeno 3 mss.² oltre ad una traduzione persiana. L'autore è citato p. es. nella *Safīnat al-aḥkām* di an-Naṣīrī³, sotto la forma تنكلوشا البابلي القوافيتي⁴, e nel commento di Naṣīr ad-dīn aṭ-Ṭūsī

¹ Di solito il nome nell' Agricoltura Nabatea ed altrove è scritto قوqاني *Qūqānī*; Th. Nöldeke, *Noch Einiges über die "Nabatäische Landwirthschaft"* (ZDMG 29, 1875, 449), ha mostrato che si tratta di aggettivo derivato da Qūfā, l'attuale 'Aqar Qūf, a circa 10 km W di Baḡdād.

² Leida (Cat. III, 81, nr. 1047), ove il titolo è كتاب تنكلوشا البابلي القوافيتي; القوqاني في صور درج الفلك وما تدل عليه من احوال المولودين بها; Pietroburgo (Inst. des langues orient., Cat. mss. arabi nr. 191, 2^o), ove il titolo è كتاب سكلوشا (sic) القوافي من اهل بابل في صور درج الفلك; Firenze (Bibl. Laurenziana, nr. 312 del Catal. Assemani).

³ H. Suter, *Die Mathematiker u. Astronomen der Araber*, Leipzig 1900, p. 114, nr. 270, ritiene probabile ch'egli sia identico ad Abū 'l-Ḥasan 'Alī ibn an-Naṣīr, uno dei più famosi astrologi egiziani della fine del V e del principio del VI sec. eg. (XI-XII Cr.).

⁴ Ahlwardt, *Verzeichniss d. arab. Hss. zu Berlin*, v, 294, nr. 5895.

(† 672 eg., 1274 Cr.) al 95° aforismo del *Καρπός* o *Centiloquium* attribuito a Tolomeo¹; l' opera sua fu compendiata dal famoso teologo, filosofo e cultore di scienze occulte Fahr ad-dīn ar-Rāzī², † 606 eg., 1210 Cr.—Hāǧǧī Ḥalīfah III, 223, nr. 5045 (ed. Cstnpli 1311, I, 490) conosce il nostro libro nella forma: *درج الفلك في الاحكام تنكلوشاه*; ed altrove (v, 247, 10877 = Cstnpli II, 332) attribuisce a Tankalūšāh un commento (*šarḥ*) al *Kanz al-asrār wa dahā'ir al-abrār*³ del mitico Hermes al-Harāmīshah, riguardante il modo di conoscere l' avvenire mediante le lettere dell' alfabeto ed i quadrati magici (*awfāq*)⁴.

Il Chwolson, persuaso che le presunte traduzioni dal *nabateo* fossero veramente resti genuini dell' antica letteratura babilonese, si occupò a lungo del libro di *Tankalūšā* sulle figure dei gradi della sfera celeste, secondo il ms. di Leida⁵, e cercò di dimostrare ch' esso era stato composto, al più tardi, nel I sec. d. Cr.—H. Ewald, in una recensione del lavoro del Chwolson⁶, si avvicina all' ipotesi del Saumaise riferita qui sopra (p. 358, n. 1), e ritiene che il libro arabo di Tankalūšā il babilonese sia la traduzione del libro greco,

¹ Cl. Salmasii *de annis climactericis et antiqua astrologia diatribae*, Lugd. Batavor. 1648, praefatio fol. c 3, v.: "Interpres quoque Nasirodinus Thusius, ad eum locum notat, In libro qui adscribitur Tenkeluxae Babylonio, *بتنكلوشا بابلي*, scriptum extare *cum quovis gradu ascendente*, similem modo ab Indis allegari..... *تنكلوشا* autem sive Tenkelus ille Babylonius quem memorat Nasirodinus, is omnino est qui *Τεύκρος Βαβυλωνίος* Graecis vocatur, et fortasse in scriptis Graecorum perperam hodie legitur *Τεύκρος* pro *Τένκερος* idque deflexum ex illo nomine Babylonis *Tenclus*."

² Nell' elenco degli scritti di Fahr ad-dīn ar-Rāzī presso Ibn Abī Uṣaybi'ah II, 3012: *كتاب دنكلوشا* (il Müller non indica varianti); in Ibn al-Qiftī ed. Lippert, 292, l. 22 (ed. Cairo 191, l. 4 d. C.): *كتاب منتخب تنكلوشا*.

³ A torto il *Catal.* di Leida (III, 81, nota) identifica il *Kanz al-asrār* con il libro di Tankalūšā sulle figure dei gradi della sfera celeste; l' argomento delle due opere è completamente diverso.

⁴ Un trattatello di chiromanzia esistente a Berlino (Ahlwardt III, 572, nr. 4258) è attribuito ai dotti "indiani" Tūmṭūm e Tankalūšā.

⁵ D. Chwolson, *Ueber die Ueberreste der altbabylonischen Literatur in arabischen Uebersetzungen*, St. Petersburg 1859, 196 pp. (= *Mémoires présentés à l'Acad. Impér. des Sciences de St.-Petersbourg par divers savants*, t. VIII, pp. 329-524). Le p. 130-164 (= 458-492) riguardano il libro astrologico di Tankalūšā.

⁶ Nelle *Göttingische Gelehrte Anzeigen* 1859 (a me inaccessibili).

ora perduto, che *Teucro* Babilonese aveva composto su τα παρανατέλλοντα τοῖς δεκανοῖς, ossia sulle figure (rappresentanti costellazioni diverse da quelle dell' *Almagesto*) che sorgono all' orizzonte di un dato paese insieme con ciascuno dei 36 "decani" (δεκανοί, πρόσωπα, "facies") nei quali l' eclittica è divisa.—A. von Gutschmid¹, riconoscendo il carattere apocrifo della presunta letteratura arabo-nabatea, ritiene che Tankalūšā sia "ein entstellter Griechischer Name," ma nega ch' esso corrisponda a Τεύκρος per due ragioni (p. 82): 1°. che la τ greca "sonst nicht durch ت ausgedrückt zu werden pflegt"; 2°. che l' astrologo Teucro Babilonese è il Tīnqarūs del *Fihrist*, distinto da Tīnkalūs. Secondo il von Gutschmid Tankalūšā, storpiatura di Tīnkalūs, rappresenterebbe un altro nome greco (Θεάγγελος o Θεόκλος o Θεύκολος). Infine egli dà grande importanza ad una notizia trovata dal Chwolson alla fine d' un ms. della traduzione del libro di Tankalūšā in persiano (moderno); è l' aggiunta di un lettore il quale dice: "Nella cronaca di تبرى sta scritto che questo libro fu composto 80 anni prima dell' ègira²," il che ci porterebbe al 542 d. Cr., durante il regno di Cosroe I Anūšarwān³. Quindi conclude (p. 88): "Ich glaube also, dass das Griechische Original des Thinkelūs frühzeitig, eben in jenem Jahre 542, in das Persische übersetzt und diese Uebersetzung von Späteren geradezu für das Original gehalten worden ist: alle jene Angaben über Thinkelūs dürften aus Persischen Quellen geflossen sein." Ma lascia in sospenso la questione dei rapporti fra il libro persiano di Tīnkalūs e quello pseudo-nabateo di Tankalūšā (pp. 88–89).

¹ *Die Nabatäische Landwirthschaft und ihre Geschwister* (ZDMG 15, 1861, 1–110; ristampato nei *Kleine Schriften*, Leipzig 1889–91, II); cap. XXII: "Das genethliologische Buch des Thenkelōshā" (pp. 79–89; cfr. 108).

² Chwolson, *l.c.*, p. 132 (= 460): در تاریخ تبرى نبشته اند كه اين كتاب هشتاد سال بيشتر از هجرت نبوى نوشته شده. Il Chwolson, a ragione, insiste sulla poca fiducia che merita questa notizia, nella quale تبرى sembra essere strano errore per طبرى. Negli *Annali* d' at-Ṭabarī non si trova menzione di Tankalūšā ecc.

³ "Der bekanntlich viele Griechische und andere Bücher ins Persische übersetzen liess" (p. 88). Probabilmente il von Gutschmid aveva presente il passo di Agathia (da me citato qui sopra, p. 345, n. 3), il quale tuttavia accenna solo a traduzione d' opere filosofiche greche.

M. Steinschneider¹, d' accordo con il Renan² e contro il Gutschmid, identifica a ragione i due personaggi Ṭīnqarūs e Ṭīnkālūs del *Fihrist* (e d' Ibn al-Qiftī); considera il nome Ṭānkālūšā come inventato da Ibn Waḥšīyyah; lascia incerto se si debba ritenere che Ibn Waḥšīyyah abbia usato o non un libro tradotto dal greco in arabo sotto il nome di Ṭīnqarūs = Teucro; ed osserva che la questione potrebbe forse essere risolta se si studiasse la storia delle figure dei "decani" presso gli Arabi, notando anche che Abū Ma'sar nel suo *Introductorium* VI, 2, indica quelle figure secondo i Greci, i Persiani, gl' Indiani.

La via additata dallo Steinschneider fu seguita solo nel 1903, quando Fr. Boll³ raccolse da parecchi mss. greci numerosi frammenti del libro perduto di Teucro (I sec. Cr.) sui παρατελλοντα, e pubblicò inoltre⁴ l' inedito testo arabo del suddetto capitolo dell' *Introductorium magnum* d' Albumasar o Abū Ma'sar († 272 eg., 886 Cr.). In questo sono descritte le figure delle costellazioni che sorgono con i decani o si trovano in essi, secondo 3 sistemi (*madhab*): dei Greci (*al-Yūnān*; sono le figure accolte dall' *Almagesto*), dei Persiani (*al-Furs*) e degl' Indiani. Abū Ma'sar aggiunge più volte che il sistema dei Persiani è quello di Ṭīnkālūs (تينكلوس, var. تنكلوس).—Il confronto con i frammenti greci di Teucro ha mostrato al Boll il loro completo accordo con quello che Abū Ma'sar riferisce secondo i *Persiani* e *Ṭīnkālūs*; l' identità di quest' ultimo con *Teucro* è dunque sicura.

Assodato questo punto fondamentale, mi pare che sia lecito dedurne le conseguenze seguenti:

1°.—Il libro di *Ṭānkālūšā* sui παρατελλοντα, giunto fino a noi come tradotto dal nabateo in arabo, ed analizzato dal Chwolson, è una falsificazione da considerarsi come degna compagna dell' Agricoltura nabatea; il falsario si è contentato di sfruttare la rinomanza di Ṭīnkālūs, al cui nome ha voluto dare un aspetto arcaico babilonese trasformandolo

¹ *Die arabischen Uebersetzungen aus dem Griechischen*, § 137: Teukros (ZDMG 50, 1896, 352-354).

² *Sur l'âge du livre intitulé: Agriculture nabatéenne* (Mém. de l'Acad. des Inscr., t. XXIV, 1^e p., 1861).

³ *Sphaera. Neue griechische Texte und Untersuchungen zur Gesch. der Sternbilder*, Leipzig 1903.

⁴ Boll, *Sphaera*, pp. 490-539.—Abū Ma'sar dichiara di scrivere il suo libro nel 1161 di Dū 'l-qarnayn (cioè 234-235 eg., 849 Cr.).

in Tankalūšā. Il libro di Teucro-Tīnkālūs descrive soltanto le figure (non tolemaiche) delle costellazioni ascendenti insieme con ciascuno dei 36 decani nei quali l' eclittica è divisa (3 decani di 10° per ciascun segno zodiacale); invece Tankalūšā immagina assurdamente di descrivere per ciascuno dei 360 gradi dell' eclittica le figure che ascenderebbero contemporaneamente ad essi¹, ed a tale scopo inventa con grande minuzia descrizioni del tutto fantastiche, le quali non hanno alcun rapporto con il sistema ragionevole di Teucro-Tīnkālūs.

2°.—Il fatto che, per Abū Ma'shar, il sistema di *παρὰ τὰ ἑλλόντα* di Tīnkālūs è il sistema dei Persiani (opposto a quello dei Greci e degli Indiani), e che inoltre Abū Ma'shar deriva dal libro di Tīnkālūs alcuni nomi persiani di costellazioni, prova che questo libro di Tīnkālūs non era stato tradotto dal greco, ma dal persiano. Se poi si tiene conto che Abū Ma'shar componeva la sua opera nell' 849 d. Cr., è evidente che il libro persiano di Tīnkālūs non poteva essere scritto se non in lingua *pehlevica*.

L' esistenza di questa traduzione *pehlevica* dei *παρὰ τὰ ἑλλόντα* di Teucro-Tīnkālūs è accertata anche per altra via; giacché uno dei passi d' Ibn Hibintā, da me riferiti qui sopra (p. 352), ossia quello del f. 154 r. del ms. di Monaco, mostra che Buzurgmihr, il commentatore *pehlevico* del *Bizīdāg* di Vezio Valente, già conosceva e citava il libro di Tīnkālūs il Babilonese².

Finalmente l' origine *pehlevica* del testo arabo ci dà anche la chiave per comprendere l' origine della forma Tīnkālūs, che altrimenti non sarebbe spiegabile. Secondo le regole solite di trascrizione dei nomi stranieri nell' età sāsānidica, *Τεῦκρος* doveva essere scritto in *pehlevico* *Tēwkrōs*

𐭪𐭥𐭮𐭥𐭮𐭥𐭥, dove 𐭥 può essere letto *ēw*, *īw*, *vī*, *īn*, *nī*, *nē* ecc.,

¹ Si noti che questa particolarità esisteva anche nel libro di Tankalūšā usato da Naṣīr ad-dīn aṭ-Ṭūsī, come risulta dal passo del Saumaise riferito da me qui sopra, p. 358, n. 1.

² Disgraziatamente nel 1891 trascurai di copiare per intero quel brano del f. 154 r., cosicché mi è impossibile di stabilire se il libro di Tīnkālūs, da Ibn Hibintā messo a confronto con la citazione fattane da Buzurgmihr, sia il libro autentico di Teucro-Tīnkālūs oppure quello spurio corrente sotto il nome di Tankalūšā.

ed ^١ essere letto *rō, lō, rū, lū* ecc. Si comprende quindi agevolmente come sia nata la lettura *Tīnk(a)lūs*, seguita dal traduttore arabo, dall' autore del *Fihrist* ecc.

L' altra forma *Tīnqarūs*, ricorrente nel *Fihrist* ed in Ibn al-Qiftī, e da costoro (come poi dal von Gutschmid) ritenuta nome d' un personaggio diverso da *Tīnkālūs*, sembra, a primo aspetto, potersi collegare direttamente con *Τεύκρος*; infatti la *τ* greca è conservata, e le consonanti *τ* e *κ* sono rese rispettivamente con *t* (non *t*) e *q* (non *k*), appunto secondo le regole seguite dai traduttori *siriaci* ed *arabi* nel trascrivere i nomi *grecci*. Invece rimane inspiegabile la sostituzione di *īn* ad *ev*, anche supponendo che la *n* sia un errore grafico nato nei mss. arabi; *τεν* da un Arabo sarebbe stato certamente trascritto طو, e da un Siro in una delle forme seguenti: ܬܘ o ܬܘܐ o ܬܘܐ.—Tutto si spiegherebbe bene se si ammettesse che l' arabo *Tīnqarūs* derivi da una trascrizione *siriaca* del nome *pehlevico*, letto *Tīnkarūs*; la sostituzione di *t* e *q* al *pehlevico* *t* e *k*, insolita in arabo, è invece regolare in siriano.

Questi sicuri indizi di traduzioni d' opere scientifiche dal greco in *pehlevico* meritano forse di essere messi in rapporto con un passo del libro astrologico arabo *Kitāb an-nahmutān¹ fī 'l-mawālīd*, composto da Abū Sahl al-Faḍl ibn Nawbaḥt († ca. 200 eg., 815 Cr.), passo conservato nel *Kitāb al-Fihrist*, ma, se non m' inganno, sin qui trascurato dagli studiosi europei. L' autore prima narra (*Fihrist* p. 238 lin. 9–239 lin. 23) che la conquista d' Alessandro Magno smembrò l' impero persiano e fece scomparire la scienza

¹ Così è vocalizzato il nome in tutti i mss. del *Fihrist* (ed. Flügel, p. 238 lin. 9 e le note II, 238). Ignoro che cosa esso significhi, oppure se esso debba ritenersi (come è forse probabile) un *nome proprio*; insostenibili sono tutte le spiegazioni finora proposte dal Flügel (note al *Fihrist*, II, 239; dall' aramaico *nehāmāt^a* “Tröstungen und dann das zukünftige Leben...”), dal Clermont-Ganneau (*Comptes-rendus Ac. Inscr.* 1907, 483–484 = *Recueil d'archéol. orient.*, VIII, 1907; corruzione del persiano *nuhtāq* “les neuf voûtes célestes”; cfr. *RSO* II, 1908, 478), dal Suter (*Mathematiker-Verzeichniss im Fihrist*, 1892, p. 28; *Mathem. u. Astronomen der Araber*, 1900, p. 5; recens. d' Ibn al-Qiftī ed. Lippert, in *Biblioth. Mathem.*, 3. Folge, 4. Bd., 1903, p. 297; corruzione di *an-numūdār* “oroscopo”).—A torto il Lippert nella sua ed. di Ibn al-Qiftī, p. 255 (e quindi anche l' ed. Cairo p. 169) ha البهطان.

dall' 'Irāq; poi dice che Ardašīr figlio di Bābak¹ ristabilì l'unità del regno, ed aggiunge (p. 239 lin. 23-31): "Egli mandò a cercare nel paese degli Indiani e dei Cinesi i libri ch' erano presso di loro, e così pure nel paese dei Rūm; fece copiare quelli che erano capitati a loro, unendovi poi i pochi resti che erano rimasti nell' 'Irāq; così riunì i libri ch' erano separati e mise insieme quelli ch' erano dispersi. Lo stesso fece, dopo di lui, suo figlio Sapore [I, regnò 241-271 Cr.]; cosicchè tutti quei libri vennero trascritti in *persiano*, a quel modo che [li] avevano [composti] Hermes babilonese, il quale fu re d' Egitto, Doroteo Sidonio (دوريسوس السرياني; cfr. *ZDMG* 46, 1892, 743), Codro (قيدروس?) greco della città di Atene (اثينس) famosa per la scienza, Tolomeo alessandrino e Frmāsb l' indiano. Questi libri furono spiegati ed insegnati alla gente, così come erano stati desunti da tutti i libri la cui origine era dalla Babilonia. Poi, dopo di loro due [Ardašīr e Sapore], Cosroe [I] Anūšarwān [531-578 Cr.] li riunì, li mise insieme e se ne servì, per l' inclinazione e l' amore ch' egli aveva verso la scienza. Gli uomini d' ogni tempo e d' [ogni] età hanno esperienze nuove e scienza rinnovata intorno alla potestà (قدر) degli astri e dei segni zodiacali, alla quale [potestà] per ordine di Dio altissimo è affidato il governo del tempo" (الذي هو ولي) (تدبير الزمان بأمر الله تعالى).

Come si vede, al-Faḍl ibn Nawbaḥt, d' origine persiana, allude essenzialmente a traduzioni pehleviche d' opere astrologiche.

¹ Ossia Ardašīr I, che regnò 226-241 Cr.

CARLO A. NALLINO.

ROMA (33), VIA ATTILIO REGOLO 12.